

=> Il “culto spirituale” di cui parla in Romani (Rm 12,1) è appunto l’amore-che-prende-corpo; la scelta di dare al senso dell’esistenza la forma della dedizione di tutto se stessi, del corpo donato, che presuppone anzitutto la cura della propria umanità concreta.

=> L’amore-che-prende-corpo rivela così il suo potenziale ricostruttivo non soltanto sul piano della vicenda personale di ciascuno, bensì pure indisgiungibilmente sul piano della coabitazione sociale (Papa Francesco: “mistica della fraternità”, cioè vivere insieme, mescolarsi, incontrarsi, prendersi in braccio, appoggiarsi, partecipare... EG n. 87). Stile e dono che la comunità cristiana deve custodire e spartire a beneficio di tutti.

=> Sono i due atteggiamenti fondamentali di Gesù: l’affidamento e la dedizione. Chi crede in Gesù diventa consapevole che un’esistenza promettente – perché «salvata» - scaturisce dall’intreccio di due dimensioni immancabili: la fiducia e l’amore; o meglio: la fiducia in Dio e negli altri, che rende possibile l’amore per Dio e per gli altri. Tale consapevolezza, che sgorga dalla fede, dovrebbe portare il credente a non preoccuparsi subito e soltanto di come cambiare le cose, ma di come valutarle e gestirle in maniera che, dentro qualunque situazione o circostanza, anche la più negativa, si possano sempre scorgere le buone occasioni che sono offerte, per realizzare il giusto senso della vita. In questo modo, la presenza cristiana diventa «generativa», ovvero diviene capace di generare e condividere nel «corpo a corpo» dello spazio sociale una nuova figura di esistenza, una maniera innovativa di abitare il mondo.

ABITARE LA SALVEZZA

- La fede diventa allora una esperienza di vita: di una relazione con Dio attraverso Gesù, che coinvolge il credente in ogni dimensione della sua umanità e che lo spinge ad agire evangelicamente nel mondo, a beneficio di tutti (comunità come stimolo/crescita e non nido in cui rifugiarsi).

=> La «fede» si propone oggi come la questione antropologica per eccellenza, sia sul piano individuale, sia sul piano collettivo. Una fede che consenta di continuare o ricominciare a dare credito alla vita, prima ancora che a Dio (dare credito a Dio solo a condizione che emerga come questo consenta di dare pienamente credito alla vita). «Chiesa in uscita» per restituire forza di umanizzazione alla presenza della fede cristiana. La città degli uomini è lo spazio concreto della fede. Da una pastorale di conservazione ad una pastorale generativa, dentro una storia in continuo cambiamento, ponendo al centro della propria attenzione la Bibbia: scuola di umanità che diventa confronto con le storie della Scrittura e di Gesù in particolare, per arrivare alla scoperta del senso che lega insieme la vita di ciascuno con quello della società, della storia e addirittura dell’universo.

Di qui emerge la cura per il gusto del vivere insieme. Scegliere tra la chiusura prodotta dalla paura e l’apertura generata dalla fiducia. Cittadini competenti che custodiscono il senso del Regno, nonostante l’incomprensione e il fallimento. Testimonianza attraente dell’incontro tra il regno di Dio e la città degli uomini.

Alba,

A misura d’uomo (La salvezza per la città) d. Duilio Albarello (Edizioni Messaggero Padova) / 3

L’UMANESIMO SALVATO

- Cosa intendiamo per «salvezza»? In sintesi, diciamo che la fede in Dio attraverso Gesù Cristo dona la possibilità più piena di essere autenticamente uomini e donne. Occorre far vedere che la fede cristiana è decisiva per la vita: non solo per la vita eterna, ma già per questa vita, nel nostro mondo, nella città degli uomini.

=> Il primato di Dio non viene affermato limitando la consistenza dell’uomo, e viceversa. Oggi abbiamo acquisito la consapevolezza che sarebbe impossibile dire il Dio di Gesù Cristo senza coinvolgere l’essere umano, la sua esistenza concreta a livello personale e sociale («svolta antropologica» del Novecento).

=> La verità del vangelo individua il terreno di prova decisivo proprio nel suo potenziale di autentica umanizzazione.

=> «È possibile una vita buona – sul piano individuale e collettivo – a prescindere dal legame con Dio?». Chiamati a custodire la differenza cristiana, che deriva dal legame interiore con la novità dell’evento di Gesù Cristo, senza tuttavia con questo trasformarla in una sorta di «autarchia» dissociata dall’esperienza condivisa dagli uomini e dalle donne nella loro vita in questa epoca e in questo mondo.

- (Werbick) Per cogliere davvero la novità di Cristo bisogna spostarsi dal piano delle idee a quello della storia. Ciò che appare centrale nella vicenda di Gesù, così come presentata dagli scritti neotestamentari, è l’identificarsi sempre più stretto tra quella vicenda e il darsi del regno di Dio, per cui alla nostra stessa vita è aperto un accesso all’esperienza promettente di emancipazione di riscatto da un «fato» opprimente e insensato.

=> Dio si è mostrato nella risurrezione di Gesù come chi libera l’uomo da tutte le sue prigioni, compresa quella apparentemente definitiva, ossia la prigione della morte.

=> La vicenda umana di Gesù si presenta come «il luogo di accessibilità dell’Inaccessibile».

- La conoscenza di Dio e l’esperienza dell’uomo si compongono insieme in una *correlazione interiore*. Proprio tale intreccio è in grado di rendere «ascoltabile», quindi comprensibile, il parlare di Dio e della sua salvezza agli orecchi disincantati dell’abitante della *polis*.

- In questo senso, è totalmente da ripensare la “volontà di Dio”, così come ci esprimiamo nel Padre nostro.

=> Non possiamo pensare ad un Dio dispotico di cui nulla si conosce e di cui bisognerebbe ricercare un volere sempre insondabile e oscuro, legato ad un rapporto di causa ed effetto.

=> La morte e la risurrezione di Gesù Cristo annunciano un cambiamento di sovranità, un «irrompere» del regno, che appunto porta sulla terra quella volontà buona di Dio che opera già in cielo e che si esprime nella promessa della vita in abbondanza per tutti gli uomini.

=> Qui viene alla ribalta l'opposizione tra i due veri antagonisti, che si fronteggiano sul campo di battaglia della storia, ovvero la volontà di Dio e il destino del «mondo», inteso come realtà che non si affida a Dio ma è ripiegata su se stessa e le sue logiche.

=> La fede biblica è il credito prestato ad una volontà, che proprio a motivo della sua trascendenza si presenta irriducibile a ciò che è semplicemente il dato di fatto mondano. Infatti, la caratteristica principale del Dio attestato dalla Bibbia è sin dall'inizio quella di emancipare dalla schiavitù e di condurre alla libertà.

=> La conversione consiste appunto nell'essere afferrati da una prospettiva di vita promettente, che attraverso il riscatto e il perdono ci sottrae al dominio delle potenze «mondane» nemiche dell'uomo e della libertà autentica.

- L'idea intorno a cui occorre far ruotare il tutto è che la volontà buona di Dio non cambia il volto del mondo facendo a meno degli uomini.

=> L'apprezzamento di Dio per la sua creatura è da comprendere nel senso che l'uomo è reso in maniera costitutiva *corresponsabile* della volontà divina.

=> Dunque è vero che il dono di Dio viene sempre per primo, ma non per questo considera l'essere umano come un mero destinatario passivo; piuttosto lo costituisce radicalmente come soggetto attivo. Perciò la donazione divina si attua propriamente come *il dono della libertà*.

=> Il Dio di Gesù Cristo non smette mai di considerare l'uomo come un *partner*, chiamato a partecipare della sua volontà buona affinché la salvezza possa trovare realizzazione sulla terra.

- Non tutto ciò che accade nella realtà creata, né a livello cosmologico né a livello antropologico, è automaticamente coerente con l'intenzione di Dio.

=> Nondimeno, ciò che egli si attende è che la sua volontà agapica «sia fatta in cielo così come in terra».

=> Affinché ciò avvenga, il Dio di Gesù coinvolge in maniera determinante l'opera che la libertà umana – nei suoi rapporti con gli altri e con l'ambiente naturale – attua tramite la scelta etica, le acquisizioni della scienza e della tecnica, il lavoro, non da ultimo la preghiera.

- La sapienza cristiana osa indicare una strada alternativa, che dischiude la possibilità di una nuova forma di umanesimo.

=> È la strada che passa attraverso il coinvolgimento della libertà responsabile degli uomini e delle donne del nostro tempo, suscitando il desiderio di avere una storia con il Signore, perché in lui si riconosce il «dono buono», il dono di libertà per la libertà, rispetto al quale davvero non esiste nulla di più grande (questo è ciò che almeno noi cristiani dovremmo intendere quando parliamo di salvezza).

IL CORPO SOCIALE: UN «LUOGO TEOLOGICO»

- La salvezza cristiana coinvolge la libertà responsabile degli uomini con la sua storia relazionale, oppure non è.

=> È molto concreta e ha a che fare con persone in carne ed ossa, inserite in un mondo visibile fatto di continue relazioni.

- Per riconoscere, però, la presenza dell'altro che si presenta abbiamo bisogno di un «sapere altro» rispetto a quello tecnico-scientifico oggi dilagante.

=> Per riconoscere i segni dell'umano nel suo diversificato mostrarsi abbiamo bisogno di un sapere, che è connotato dalla modalità del *con-sentire*: un misto di apertura, empatia, accoglienza e reciprocità. Uno stile di tenerezza.

=> Il nostro abitare la città deve mettere insieme l'abitare con l'ordine del senso, attraverso il «corpo a corpo» che deve poter esprimere una coesistenza degna dell'umano.

=> Una tenerezza e una fraternità eccedente che si basano su un sapere che non si risolve nella mera tecnicità dell'edificare e del connettere, ma che ha come oggetto appunto il senso promettente implicato nel corpo a corpo dell'abitare.

- La tecnologia multimediale connette ovunque, ma il sentire vero dell'uomo passa attraverso il con-tatto con l'altro e il sentirsi riconosciuti dall'altro.

=> Non c'è mai presa totale dell'altro, perché c'è quella inafferrabilità che permette di «sentire» la giusta misura del rapporto interpersonale.

=> L'apertura all'altro non è mai possesso immediato ma risposta ad una presenza che implica comunque sempre una separazione.

=> Esempio: preghiera. La preghiera non comincia, bensì risponde. È dialogo e interrelazione con l'Altro nel contesto di un incontro, in cui ne va simultaneamente della verità dell'uomo e di Dio stesso. E pur rivolgendosi all'incorporeo lo si fa con tutto il proprio corpo. Non è qualcosa di totalmente immateriale, perché si tratta piuttosto di esporsi a Dio, rispondendo di sé in totalità. La preghiera è paradigma della figura autentica della libertà nel suo rapporto con la verità dell'esistere (Dio). Il soggetto è sollecitato così a prendere le distanze da ogni delirio di onnipotenza, ma pure da ogni complesso di impotenza, per acconsentire piuttosto in maniera realistica alla finitezza creaturale della propria risposta. La nostra decisione, in ultimo, non inizia e non conclude nulla senza rispondere, ossia senza essere e senza riconoscersi preceduta da altri e in definitiva dall'Altro trascendente.

- Oggi sta diventando sempre più palpabile il costo pesante della tendenza individualistica, a livello sia personale sia collettivo.

=> Il cristianesimo è sollecitato a mettere a disposizione le risorse della capacità ri-costruttiva implicata nell'esperienza della salvezza, cioè a riprendere creativamente il giusto senso donato dal Figlio, quindi il gesto della tenerezza, della dedizione e della cura (agape).

=> San Paolo ci invita a condividere «lo stesso *sentire* di Cristo Gesù» (Fil 2,5), vale a dire l'amore che «prende corpo» nelle pieghe e nelle situazioni sempre diverse della storia personale e collettiva.